

SERGIO PAUSIG

Paysages nordiques
Paysages de Panama

Stiamo pesantemente facendo i conti con una specie di “poi” generalizzato, cristallizzato, un epilogo differito e prolungato della Storia, stiamo in uno stato permanente di perplessità.

Stiamo facendo i conti con una cultura del “giorno dopo”, il che sta ad indicare una sintomatologia di avvertimento, il sintomo di un tempo che, colpito da una grande sfinitezza, corre un po’ alla cieca verso ciò che accade “dopo”, dopo che sono caduti i modelli tradizionali e le illusioni innovative, dopo che si è spezzata la possibilità di costruire totalità organiche e di ricomporre quadri generali di trasformazione. Ora che l’ideologia ha ingoiato faticosamente l’utopia, si è schiacciata sull’esistente e immedesimata con l’orizzonte della socialità, noi siamo disposti ad accettare ogni incertezza come un “valore unico”, che sostituisce ogni valore precedente, negando la possibilità, e la pertinenza di ridiscutere un discorso sul valore.

Il soggetto individuale è un momentaneo mosaico di pulsioni, stati d’animo, Stimmung (tastiera che prevede le note dell’accordo originario, le consonanze tra essere e mondo, ma anche una dissonanza, un essere spaesati), sentimenti discontinui, tendenti ad un’aggregazione continuamente scomposta nei suoi frammenti minimali, che si disperdono e si riaggregano in sempre nuovi assestamenti. La dolorosa malinconia che domina così la nostra vita, un aspro sentimento della caducità del vivere, è una melanconia che si disintegra ogni giorno in relitti taciturni, privi di identità e patria, in un mondo come quello in cui viviamo, dominato da un’angosciosa, ma non tragica “allegria”. In questa cornice Sergio Pausig colloca i suoi attuali cicli di opere: *Paysages de Panama*, *Paysages nordiques*, le piccole mémoires

Ci rendiamo così conto che per l’artista goriziano tutto il reale si risolve in un gioco di interpretazioni, e dietro queste interpretazioni vi è un soggetto interprete preciso, che sta sciogliendo la sua identità nel proliferante flusso delle pulsioni psichiche, la dispersione dell’io nel fluire sensibile. La presentazione sulla tela di una scena su cui giostrano, con ironia, oggetti (memorie che vengono da altri quadri, o dal mondo antiquario), che talora sembrano piccoli e abbandonati, infrange ogni unità e ogni gerarchia, emancipa i particolari da ogni totalità e conferisce ad ognuno di essi, sciolto da ogni nesso, una aspra autonomia rispetto al cosmo, alla natura che si lascia guardare.

La totalità viene a mancare, perché manca la connessione che dovrebbe dominare tutte le parti del quadro e stringerle in un tutto, ma non dimentichiamo che la connessione oggi viene a mancare anche e soprattutto all’interno del soggetto, il quale dovrebbe ridurre il mondo ad unità e di contro viene a disgregarsi egli stesso nella sua unità individuale per via di un terremoto psichico che ha fatto dell’uomo un arcipelago invece che un continente.

Pausig si ricollega però romanticamente a Giordano Bruno, Eraclito, Schelling, e pensa la natura come forza vivente e incessantemente creatrice: la “nature naturans”, che nei suoi quadri trascorre sotto particolari individuazioni. Infatti gli oggetti, permanenti e rigidi nello spazio, appaiono al nostro sguardo solo come delle cose solide dietro le quali si nasconde il flusso continuo del divenire come realtà primaria. Ma sulle tele di Pausig la natura perde la propria parola, la capacità di dire, allora l’abissale silenzio della Natura diventa il luogo di un’alterità radicale, che nessun sentimento umano può dire, poiché da lì, come loro origine, tutti i sentimenti provengono e lì ritornano, secondo un destino inesorabile. Custodire la memoria di questa origine è il compito più alto che spetta al pittore o al poeta. Anche qui, come per l’arte romantica, l’irreale congiura contro la rigida concezione del reale. Le zone divergenti dell’irrazionale, dell’inconscio, dell’Immaginario, si sciolgono dalle catene concettuali e repressive della ragione classica per affermare altre ragioni, ovvero la loro totale autonomia. La stessa natura perde sulla tela i caratteri idilliaci e arcadici per diventare espressione segreta dell’assoluto, e si rivela pervasa nel profondo da forze occulte, da brividi ed inquietudini cosmiche che si rivelano nella cromia livida e monocroma pregne di una luce ghiacciante e di vapori crepuscolari, un trascolorare di contorni e di pensieri-sensazioni, un effondersi di freddi venti che si immergono nel cangiante del cielo. Ogni creatore di forme, che sia veramente tale, sta tutto in un’immagine, in un suono, un tocco di materia, in una zaffata di ombra, o di luce. A Pausig basta dunque un lampo di colore per svelarsi totalmente, perché in quel lampo c’è l’energia e il mistero. L’artista collega, in queste ultime opere, il problema dell’istante rivelante, dell’uscita dal tempo, al problema della concretezza dell’Immagine, in questo caso gli oggetti, ma affinché essa possa essere letta sino in fondo Pausig si propone di operare metaforicamente: la metafora rivela l’archetipo dell’istante.

L'artefice alle prese col suo tempo cerca di evitare che il linguaggio pittorico si pietrifi fra le sue mani come avviene in tante opere d'oggi. E allora si prepara a nuove conquiste, secondo le linee delle sue metafore, che sono metafore interpretative. Pausig dice con le sue tele che l'eternità di una immagine si misura col suo durare in ogni istante, e che il permanere di essa nella memoria necessita anche di un incessante mutamento, un mutamento in cui è presente il passato. Le architetture, gli oggetti geometrici e minimali, i luoghi d'acqua, i paesaggi - che hanno radici nei maestri veneti del '400 e '500 e arrivano sino a Friedrich - con le loro aure di struggente lontananza rispondono al richiamo di affinità elettive, e in una densa evocazione di memorie si compie l'incesto

con i Padri lontani. Niente più codici dell'avanguardia, piaceri di superficie, ma il piacere di celebrare il tempo di immagini che nascono da una "coniunctio" interiore, che viene dalla volontà di superare costruzioni aprioristiche, per aprirsi ad incontri d'amore, alla trascendenza sublimatoria dello spirito. In questi lavori il pennello si muove lentamente, e con molta finezza, attorno ad un mondo di cose che stanno in quello stato che Musil chiama "natura morta", quindi dentro un clima di estatico mistero, che arresta sensazioni ed oggetti "sulla sponda opposta della vita". La vitalità creativa non brilla più nella totalità, nella quale i particolari si compongono in un tutto grazie alla connessione unitaria che li stringe e li trascende, ma soltanto nei particolari slegati e autonomi, schegge e frammenti che non rimandano a nessuna unità superiore. C'è in Pausig l'aspirazione ad un racconto apparentemente "casuale", la voglia di abbandonarsi all'ironica malinconia del "capriccio" slegato, ma soprattutto c'è la voglia di aprire una fessura da cui guardare un piccolo frammento di mondo, mai universalizzato in un concerto, bensì abbandonato ad una storica epifanica particolarità.

Dicembre 1986
Marisa Vescovo

Marisa Vescovo, critico d'arte e studiosa del contemporaneo, Collaboratrice de «La Stampa» Nata ad Alessandria il 13 febbraio 1938, ha insegnato per 25 anni Fenomenologia dell'Arte Contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Genova, mentre ha curato con Maurizio Calvesi la Biennale Internazionale di Venezia del 1984 e 1986. Presente a numerose e qualificate esposizioni internazionali, la sua attività si è inoltre sviluppata nell'ambito della programmazione e organizzazione delle mostre della Fondazione Palazzo Bricherasio di Torino



Titolo: Paysage nordique 1

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique 2

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique 3

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



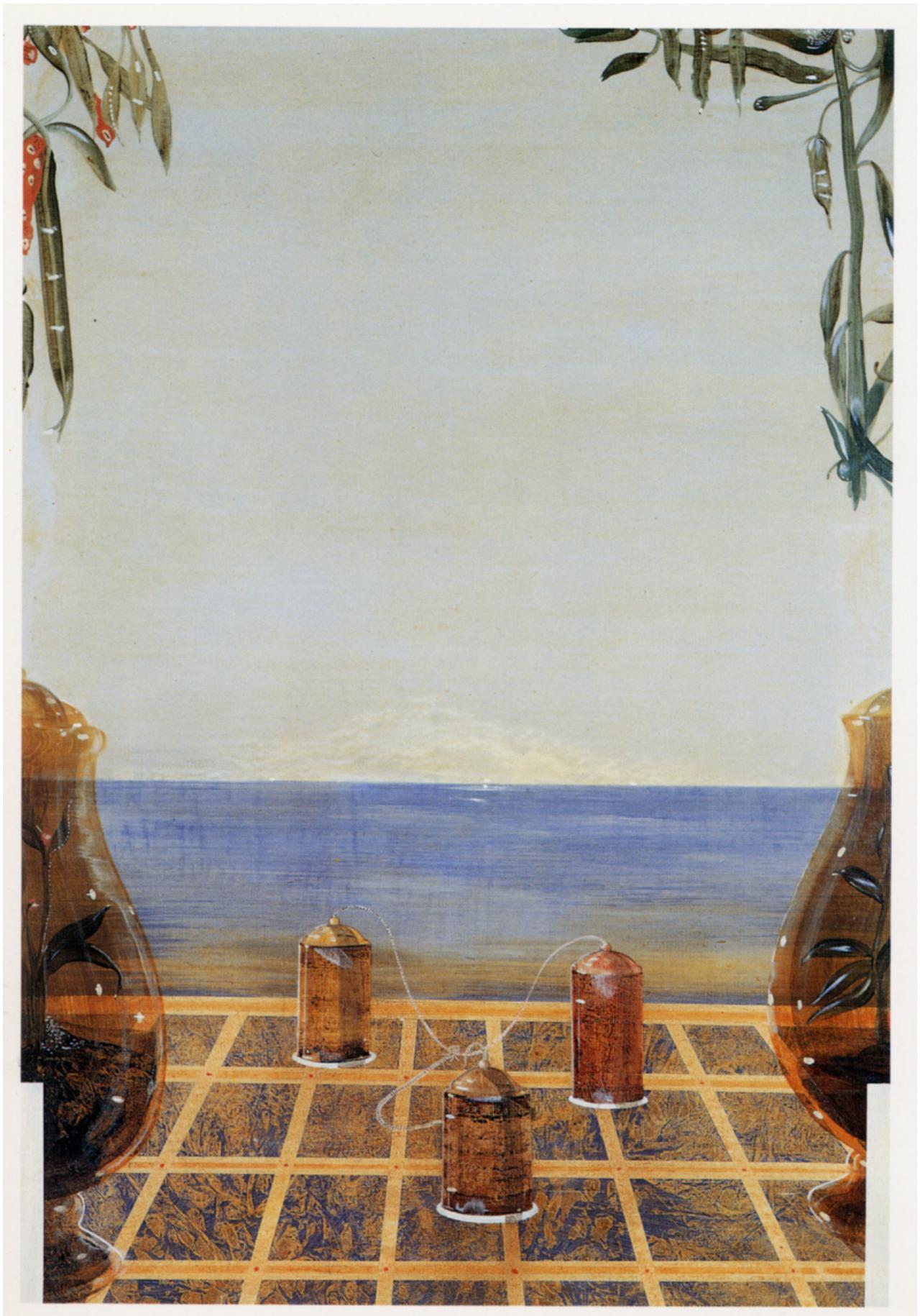
Titolo: Paysage nordique 4

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique 5

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique 6

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique 7

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique 8

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique 9

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique 10

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986



Titolo: Paysage nordique II

Materiali: Pigmenti e lacche su tela 100 x 150 cm. Anno: 1986

Bibliografia essenziale

1983 - La poetica del particolare, in gran

Bazaar, marzo/aprile

1984 - Camere d'aria, con alessandro

Rosada (edizioni torbandena), postfazioni di

emilio tadini e carolus l. Cergoly

Segni paralleli, catalogo a cura di floriano de
santi

Atelier a venezia, catalogo a cura di giulio
alessandri

1986 - Fabula, catalogo a cura di luigi

Meneghelli

La persistenza e il lampo, presentazione di
marisa vescovo

Per altre vie, per altri porti..., Presentazione
di vittorio sgarbi

1987 - Piu del vero, in gran bazaar,

Febbraio/marzo

980 _ H tempo del museo, biennale di vene-
zia

1982 - Proiezioni/arte nel veneto 70/ 80,

Fondazione bevilacqua la masa,

Venezia

1983 - Galleria torbandena, treviso (con
bruno

Chersicla e alice gombacci)

1984 - Segni paralleli, ca vendramin caler-
gi,

Venezia

Artisti veneziani, moderna galerija, ljubljana

Segni paralleli, città di castello

Atelier, fondazione bevilacqua la masa,

Venezia

1985 - Machina, sala del castellazzo, ivrea
(Torino)

La tradizione rinnovata, sima, palazzo gras-
si, venezia

1986 - Sguardi a nord est, palazzo dei dia-
manti

Ferrara

Elf hedendaagse kunstenaars uit venetie,
 groningen museum fabula studio nazzari,

parma, galleria cinquetti, verona, galleria

tommaseo,

Trieste

Visionaria venezia, galleria unimedia, geno-
va

Per altre vie, per altri porti..., Galleria tor-
bandena, palazzo costanzi, teatro audito-

rium, trieste

Libro d artista, porta segreta, calcata (roma)

Se noe vizia arianna, arianna vizia noè, gal-

leria avida dollars, milano